

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 39  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7. 50  
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecolorato N. 31  
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 14 ottobre.

Nell' annunciarvi la partenza da Roma del benemerito nostro concittadino sig. Giuseppe Checchetelli, sottrattosi felicemente alle ricerche della polizia clericale che lo aveva già condannato, come tanti altri patrioti, a morte lenta nelle segrete di S. Michele o delle Carceri Nuove, io stimai in ossequio alla verità dover dire una parola delle belle doti dell' animo suo e degli eminenti servizi da lui resi in Roma alla causa nazionale. Ora le mie lodi, molto povere invero ed inferiori ai meriti dell' uomo cui eran dirette, dispiacquero grandemente al corrispondente romano del giornale *La Nuova Europa*, che ne prese argomento per tessere contro di lui una lunga e velenosa diatriba.

È questa un' arte ben conosciuta e funestamente troppo usata oggidì in Italia! Quando si è perduta la speranza di far trienfare un principio che l' universale ripudia e condanna, si procura screditare coloro che più si adoprano per far prevalere i principii contrarii, che di questi divennero per dir così l' incarnazione, e che per la loro onestà ed intelligenza non meno che pel provato loro patriottismo seppero conciliarsi la stima e l' affetto del paese, e farsi riguardare come i veri moderatori della pubblica opinione.

A questa tattica ormai vieta ricorrendo il corrispondente della *Nuova Europa*, non può sperare certamente nè di avvantaggiare la causa del suo partito, nè di nuocere in minima parte a quella confidenza e riputazione che il signor Checchetelli si è acquistata in Roma e fuori coi suoi talenti, con la sua operosità, col suo disinteresse. Benchè dunque io abbia, senza volerlo, fornito il pretesto alle calunnie e vili insinuazioni stampate dalla *Nuova Europa* a carico di quell' egregio cittadino, non credo però che ora mi sia mestieri di prenderne le difese. Loro non prende macchia, e ben lo sa l' irroso corrispondente che ne ha fatto esperienza in circostanze pur favorevoli, quando in mezzo a tante diffidenze e tante declamazioni il suo avversario era più che mai quasi l' anima e il centro di tutti gli uomini onesti e veramente liberali di Roma. In certi casi d'altronde il fatto val meglio d'ogni parola; e fra due, l' un dei quali nel delirio dell' invidia ha smarrito il senso del giusto e dell' onesto, e l' altro che superando tutte le insidie nella sicurezza di sua coscienza procede calmo e diritto sul sentiero della virtù, il giudizio non può essere incerto. Lasciamo dunque una volta per sempre la *Nuova Europa* coi fremiti del suo corrispondente, e veniamo alle notizie.

Il capo-banda Cipriani La Gala, della cui presentazione ai gendarmi pontificii di Vallecorsa ha già parlato il vostro giornale, fu

prima tradotto co' suoi 25 briganti alle Carceri di Frosinone e quindi a Roma. A Frosinone la sera stessa del suo arrivo fu visitato da quel Delegato Apostolico, ed il giorno seguente subì l' interrogatorio del Comandante francese sig. Deplanque da voi già riferito. Qui trovai fin dall' altra notte coi suoi complici nel locale di Termini, dov' è oggetto di speciali riguardi. È uomo di circa 35 anni, di bella presenza, con barba nera sul volto e di modi turbolenti. Depositò all' autorità pontificia la somma di scudi 7600, e le armi della comitiva. Il suo armamento consisteva in due *revolvers*, uno stile, un fucile a due canne ed una sciabola.

Sua Beatitudine continua a sollevarsi dalle apostoliche sofferenze colle sue sante ottobre nei Castelli Romani. Domenica, come già ve ne prevenni, detto un gran pranzo a cui intervennero Don Ciccio con la matrigna e i piccirilli d' ambo i sessi, l' Ambasciatore d' Austria, Principi e Principesse, Guardie Nobili, Uffiziali pontifici e francesi, ecc. ecc. Ieri poi fu a Frascati, dove convenne tutto il sanfedismo per una delle solite dimostrazioni. Oltre i soliti evviva al Papa-re vi furono fiori e bandierette biancogialle in certa copia, forniti i primi dal Musico Angelini e le seconde da una puzochera inglese venuta in terra santa a scontare i peccati della sua gioventù! I gridatori del Papa-re più bisognosi si ebbero dal Gonfaloniere di Frascati una regalia di bajocchi cinque e dal S. Padre un' altra di bajocchi dieci.

Sembra che D. Ciccio abbia passato un grave pericolo. Il giorno 7 infatti i gendarmi che perlustravano sull' imbrunire nella galleria d' Albano scórsero un individuo che si aggirava in quei luoghi tutto solo e sospettoso. Fermatolo e perquisitolo gli rinvennero in dosso una pistola carica a palla, della polvere ed una bajonetta militare. Il suo nome era Sabatino Filippini, ed era addetto alla casa Marciano come uomo di campagna. Interrogato del come possedesse quelle armi rispose di non saperlo, ed essergli state messe in dosso da altri; nè più volle dire. Mentre però avveniva la perquisizione e l' arresto del Filippini, passarono per là l' ambasciatore d' Austria e poco dopo l' Ex-Maestà di D. Ciccio, onde nacque il sospetto che quell' individuo stesse quivi per attentare alla vita di quest' ultimo.

Mentre il Papa si diverte in Castello, Pasqualoni ed i suoi cagnotti si danno ogni premura di far sì che ai Romani non manchino le delizie del paterno regime. Quindi le solite persecuzioni ed i soliti bandi od arresti. Fra i carcerati dell' ultima quindi si trovano il sig. Vincenzo Maggiorani, figlio del chiarissimo Professore di medicina legale insegnante nell' Archiginnasio, il sig. Caroselli, figlio di un capo impiegato della polizia pontificia non ha non guari defunto, ed il sig. Valerio Ratti unico sostegno della

madre vedova e di tre sorelle nubili. Nella perquisizione che si fece nella notte a quest' ultimo i birri osarono persino recarsi al letto dove giacevano le sue sorelle usando modi e parole da taverna. — Ora poi si aspetta una gran *retata* da monsignor De Mérode, il quale si è impegnato *per fas o per nefas* di scoprire il Comitato Nazionale, e già dice di esserne sulle tracce. Intanto alcuni giorni or sono fece scolare dai gendarmi una casa del Rione Monti dove credeva si riunisse una sezione del detto Comitato, ma non vi trovò che quattro bambini che giuocavano tranquillamente a tresette!

A proposito di De Mérode debbo aggiungere che ieri si è recato a Ceprano in compagnia di Pasqualoni per provvedere alla difesa e polizia del confine in vista dell' apertura al pubblico della ferrovia da Roma a Napoli, la quale, a quanto pare, sarà finalmente permessa. In questa gita mancò poco non gittasse nel Liri il Pasqualoni che volle permettersi di suggerirgli le opere di fortificazione da farsi alla frontiera.

Della quistione romana nulla di nuovo, ma si conferma l' esistenza di trattative tra la Francia e l' Italia per lo sgombrò di Roma. I francesi frattanto requisiscono locali per acquarteramento di nuove truppe. Perché? . . . Si dice che vogliano concentrare in Roma le guarnigioni delle provincie, ma vi riferisco questa voce colla dovuta riserva.

### CI SIAMO!

Nel numero 268 del nostro giornale del 1 ottobre, chiudevamo alcune considerazioni sui documenti in quei giorni pubblicati dal *Moniteur* colle seguenti parole:

« La politica imperiale ci ha troppo abituati alle sue infinite contraddizioni, ai suoi andirivieni eterni, alle sue tortuosità misteriose, alla sua perpetua ambiguità (che forse non è altro se non la incertezza di un genio che declina, *le paure di un' attività che invecchia*), perchè noi possiamo starcene solo alla logica che ci dice la pubblicazione di questi documenti nel *Moniteur* essere il prodromo della soluzione, il principio della fine.

« È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti acquista valore e importanza dalla sua coincidenza con l' affrettato ritorno di Benedetti a Torino, ordinatogli, a quanto dice l' *Opinion Nationale*, per telegrafo da Biarritz con un dispaccio che gli recava nuove istruzioni, dal viaggio del principe Napoleone a Torino, e dai suoi lunghi colloqui coi nostri ministri.

« È bensì vero che la pubblicazione di questi documenti è stata immediatamente seguita dalla partenza del signor Lavalette da Roma e da due importanti dichiarazioni semi-ufficiali, la prima nella *Patrie*, la seconda nel *Constitutionnel*.

« È bensì vero che la pubblicazione di

questi documenti procede di pochi giorni il ritorno dell'Imperatore da Biarritz, epoca a cui, dall'affermazione unanime di tutti i corrispondenti di Parigi, sarebbe stata aggiornata ogni deliberazione sulla questione romana.

« Ma ad onta di tutti questi sintomi favorevoli e del logico corso degli avvenimenti, è pur bene che l'Italia, edotta dalle delusioni passate, non si abbandoni interamente a troppo facili lusinghe, ma aspetti i fatti che non potranno tardare a prodursi, e forte dei suoi diritti, padrona oramai dei suoi destini, da quelli solo prenda norma e direzione nella sua condotta avvenire ».

Ora ci siamo!

Le notizie dei giornali, le corrispondenze di Parigi, la nuova attitudine della politica imperiale, tutto s'accorda nel farci prevedere che lo *statu quo* sulla quistione romana resta ancora e chi sa per quanto all'ordine del giorno.

Da cronisti fedeli e imparziali raccogliamo dunque quanto ci recano in proposito i giornali giuntici oggi.

Incominciamo dagl'italiani.

Ecco quel che scrive l'*Opinione*:

« Non troviamo nulla di più curioso delle notizie che in questi ultimi giorni hanno dato i fogli ministeriali intorno alle deliberazioni dell'imperatore Napoleone rispetto alla quistione di Roma.

« Che nel Consiglio dei ministri di Parigi si dovesse discutere riguardo agli affari di Roma non v'ha alcun dubbio, ma se le nostre informazioni sono, come crediamo, esatte, vi sarebbe stata presa la deliberazione di non modificar per ora la presente situazione.

« I nostri lettori sanno se noi siamo stati sempre cauti in fatto di notizie, tanto più quando sono relative ad una quistione così vitale come quella di Roma, e crediamo che abbiano pure avuto a riconoscere come le nostre notizie fossero state confermate.

« I fogli ministeriali, spacciando le voci più strane ed avventate quale spediente di partito, per sostenere il gabinetto, gli fanno torto, perchè annunziando tutti i giorni che la Francia ritira le sue truppe da Roma, mentre i fatti s'incaricano di contraddirli, scuotono profondamente la pubblica fiducia e producono uno sconforto che sarebbe facile l'evitare, dicendo intera la verità alla nazione.

« La Francia non ha e non può di certo aver deliberato di mantenere per sempre lo *statu quo* a Roma; ma affermare, per frenare le impazienze d'un popolo imprudentemente destate, che la Francia abbia ieri risolto o fosse per risolvere di ritirarsi subito da Roma, ci pare arte meschina ed indegna d'un governo serio e di un'amministrazione intelligente ».

La *Stampa* dal suo canto così s'esprime:

« Noi non abbiamo notizie nostre, altro che questa; che nel consiglio dei ministri di Parigi si sia risolto di non pigliare rispetto a Roma nessuna risoluzione per ora.

« Non vogliamo però frodare i nostri lettori delle informazioni che si possono attingere dai giornali officiosi, le quali paiono avere un'ottima fonte, — gli uscieri del Ministero degl'interni. Da questi hanno saputo che il ministro di Francia ha tenuto ieri una lunghissima conferenza col presidente del consiglio; del buon ministro degli esteri non ci si annuncia mai che abbia conferito con chi si sia.

« In questa conferenza, poichè è stata lunga — su di che la testimonianza degli uscieri è perfettamente degna di fede — deve essersi discusso di molte cose. Debbono esservi dunque entrata la quistione romana, e la

veneta, e quella non meno contestata del viaggio del presidente a Parigi. Quanto a ciò che vi si è concluso, nessuno ne sa nulla; non ne è trapelato nulla; potrebbe essere che non vi si fosse conchiuso nulla.

« È doloroso, certo, che un paese, che ha un governo libero, e, per conseguenza un Parlamento, abbia a vivere così in questa radicale incertezza d'ogni fatto attinente alla sua condizione interna e alla sua politica estera non solo, ma di qual sia l'idea, il concetto, il disegno che dirige il suo governo, — nave senza nocchiero in gran tempesta.

Veniamo ora ai giornali e carteggi esteri.

E prima di tutto riferiremo una breve nota del *Monde*, che per essere un foglio clerico-ultramontano non è però meno attendibile la sua comunicazione, quantunque la copra abilmente colla maschera della citazione. Ecco ciò ch'egli scrive in data del 13:

« Tutte le corrispondenze dei giornali vanno d'accordo nel dire che il Consiglio dei ministri tenuto ultimamente a Saint-Cloud, ha riconosciuta la necessità di mantenere lo *statu quo* a Roma ».

Il *Temps* poi, giornale liberalissimo e grandemente simpatico all'Italia, il quale fu tra i primi ad annunziare il viaggio del Rattazzi a Parigi, pubblica oggi la seguente nota:

« Noi annunziammo che il signor Rattazzi aveva rinunciato al suo viaggio a Parigi; e, ieri, il telegrafo di Torino confermava pienamente le nostre informazioni.

« Questo mutamento di risoluzione poteva spiegarsi in due modi:

« O il signor Rattazzi poteva sapere che la questione romana sarebbe sciolta senza ch'egli avesse bisogno di un viaggio;

« O pure poteva invece sapere, che il suo viaggio non avrebbe alcuna probabilità di farla progredire.

« È questa una seconda interpretazione che, lo constatiamo con dispiacere, pare oggi la più probabile. »

Colla citata asserzione del *Temps* si accorda quanto leggesi nella corrispondenza parigina della *Perseveranza*, la quale fa notare come indizio di sosta l'apparire delle voci di mutamenti ministeriali. Gli impazienti aspetteranno il ritorno dell'Imperatore da Compiègne, come prima aspettavano il ritorno da Biarritz.

Ecco alcuni brani di questo carteggio:

« Parigi 12 ottobre.

« La questione romana è oggi allo *statu quo*, e cominciano a far nuovamente capolino le voci, che correvano alcune settimane or sono. Parlasi adunque di cambiamenti ministeriali, cosa, che dovrebbe infatti necessariamente avvenire, se, come vuoi, Thouvenel non ottenesse nulla riguardo a Roma.

« Giacchè parlai di Thouvenel, vi dirò, ch'egli è in pericolo di una grande disgrazia; sua moglie è moribonda. Capirete che in tale stato di animo ei non sia troppo propenso a occuparsi di affari politici. Del resto l'Imperatore partirà in breve per Compiègne, ove deve arrivare pel 20; ed è molto probabile che, come di Biarritz, non avvenga anche di Compiègne, cioè che si attenda il ritorno da questa città prima d'intavolare seriamente la questione romana.

« Si cominciano già a spedire gl'inviti per Compiègne. Essi avranno luogo per serie di tre giorni l'una. I divertimenti saranno, come al solito, cacce nella foresta, e se ne fanno già tutti i preparativi ».

Finalmente, per chiudere questa rassegna, riferiremo alcuni passaggi della rivista po-

litica dell'*Ind. Belge*, non senza avvertire che il giornale di Brusselle scriveva quando la situazione politica, intorno alla questione romana, non era, come lo è oggi, così nettamente delineata. Ecco dunque quanto leggiamo nell'*Indépendance*:

« Un cangiamento completo si è operato nelle impressioni che in questi ultimi giorni prevalevano a Parigi, a proposito delle attese risoluzioni dell'Imperatore nella quistione romana. Lo scoraggiamento si è impo-  
sso da ventiquattr'ore delle file degli amici d'Italia: si crede ora al mantenimento probabile dello *statu quo*, per un tempo indefinito, e al trionfo attuale della politica della quale è organo la *France*.

« Che mai è accaduto che possa giustificare un sì repentino cangiamento, e servire di fondamento a questa reazione di pessimismo? Assolutamente nulla, da quanto sappiamo. È certo infatti che il consiglio dei ministri tenuto sotto la presidenza dell'Imperatore Napoleone non ha nemmeno trattati gli affari d'Italia, e non si dice che il sovrano abbia manifestato al di fuori di questo consiglio le sue disposizioni quanto all'ulteriore direzione da darsi alla politica francese rimpetto alla corte di Torino e di Roma.

« Noi abbiamo conseguentemente il diritto di sperare ancora che si è allarmati a torto, o che almeno si esagera il pericolo, forse per aver creduto con troppa confidenza ch'era decisamente scongiurato.

« Che se tuttavolta le risoluzioni del governo francese ridassero ragione alle apprensioni che si manifestano fra gli amici dell'unità italiana, noi siamo convinti che non passerebbe lungo tempo prima che Napoleone III avesse riconosciuta la vanità d'una politica di transazione, il di cui effetto inevitabile sarebbe di alienargli tutti quelli che professano le idee liberali, senza che l'ultramontanismo si unisca a lui.

« Non bisogna che l'Italia e i suoi amici si lascino abbattere. Se vi sono ancora delle prove a subire, si è dell'energia che bisogna dimostrare e non dell'abbattimento. La forza delle cose e il buon diritto finiranno per avere ragione di tutti gli ostacoli, e il giorno della vittoria sarà meno lontano di quello che si teme sotto l'impero di questa sorta di panico volontario che si è impo-  
sso degli animi.

### BERLINO E VIENNA Feudalismo e Cesarismo

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente assennato articolo tendente a stabilire un confronto tra la Prussia e l'Austria nell'attuale loro situazione politica:

Berlino e Vienna, rivali metropoli di due potentissimi elementi che sempre contendono del primato in Germania, presentano in questo momento un contrasto molto strano, e che troppo interessa l'Italia perchè si possa trascurarlo. La Prussia, dove un principio forte di nazionalità dovrebbe avere sede, dove gl'istinti liberali fecero grande progresso nel popolo, dove un esperimento costituzionale dura, sebbene con varie ed infelici vicende, da 14 anni, è teatro adesso d'un grave conflitto di poteri, d'un'accanita lotta fra Governo e Deputati, fra cittadinanza ed aristocrazia, fra il militarismo feudale e la borghesia; e ormai si trova il Governo sul disgraziato pendio d'un vero colpo di Stato, e se ne temono le peggiori conseguenze. Tuttociò scoppia nel più grande fervore delle ambiziose pratiche fatte all'estero dalla Prussia per guadagnare nuovo ascendente, per risolvere a suo tempo ed a suo modo le germaniche questioni; il trattato di commercio colla Francia, il ricono-

scimento dell'Italia, le velleità di energica ingerenza nelle riforme federali, le voci di progetti e d'impresie ancora più radicali, hanno un doloroso e troppo efficace contrapposto nell'interna crisi costituzionale, che oramai minaccia separare in modo irrevocabile il Governo dalla Camera elettiva. E invece l'Austria isolatissima nel concerto europeo (se eccettui le simpatie condizionate e calcolate dell'Inghilterra), coi ceppi e colla museruola del *non-intervento*, che le tolgono di operare alcuna cosa colà dove il suo maggiore bisogno la sprona, colle membra paralizzate dal moltiforme contrasto delle varie razze e nazioni sue; l'Austria che non ha la minima ambizione o velleità liberale, che nei progetti di rimpasti europei nulla ha da guadagnare, pure in questo momento riesce ad intavolare qualche pratica di riconciliazione colla più formidabile delle interne sue resistenze, cioè col Magiarismo.

Certamente se il Governo prussiano non si ravvede, e se i negoziati conciliativi procedono a Pest, delle due rivali potenze germaniche non sarà la Prussia la più felice, e le odierne vicende del perpetuo dualismo potranno volgere proficue, per qualche tempo almeno, alla politica Viennese. La crisi costituzionale in Prussia rivela una interna debolezza di quel Governo, che non ci sembra così facilmente rimediabile. Se esso voglia davvero rappresentare una parte audace di armato riformatore, e fors'anco di unificatore, nella Confederazione tedesca, noi sappiamo; perchè le proteste del De Roon e le violente profezie del Bismark possono essere anche un artificio ministeriale, e l'insistenza tenacissima nel mantenere il bilancio militare e le prerogative della Corona riguardo ad esso, può essere motivata non già dai colossali progetti di annessione e di guerra, ma dal molto più prosaico interesse d'una casta baronale, che occupa i gradi dell'esercito e ne usufruisce il bilancio.

Ma supponendo pure che quei progetti esistano, la Prussia non potrebbe pensare alla loro esecuzione se non (come diceva il Vinke) con tutte le forze nazionali; e invece manca affatto la costituzionale regolarità necessaria all'unione di codeste forze; e invece vediamo che l'antagonismo tra la casta feudale ed il popolo è tuttora colà vivissimo, come lo prova il voto dei *Signori* opposto a quello dei *Deputati*. In fatto di civile eguaglianza la Prussia è ancora troppo addietro; è rimasta perfino addietro dell'Austria, il di cui Cesarismo fu costretto a staccarsi in certe cose dall'aristocrazia per creare un esercito compatto e per conciliarsi le varie razze. Invece in Prussia vediamo scene di contrasti politici e sociali, che raffigurano gli Stati generali e il *jeu de paume*, non un Parlamento alla moderna. Con un bagaglio ancora troppo considerevole, che il Medio Evo le ha lasciato, e che la Corte e i *Signori* conservano gelosamente, e che il popolo finora è impotente ad eliminare, come potrebbe la Prussia procedere alla conquista dell'unità e libertà nazionale secondo il moderno sistema?

Con ciò non intendiamo dire che l'Austria possa recuperare il perduto primato in Germania. La riconciliazione co' Magiari, che forma adesso il perno della sua politica interna, e la base della sua azione tedesca, non può essere in alcun modo piena, sincera, durevole, quand'anche abbia luogo, il che finora riesce dubbioso. I Magiari non sono ridiventati amici dei Tedeschi e devoti della dinastia d'Absburgo. Provano soltanto una dolorosa sosta di abbattimento e di indebolimento per le loro discordie cogli Slavi ungarici, e coi confinanti, discordie nate da storici odii, ed abilmente fomentate da Vienna. Ma chi può dire che un co-

mune interesse non le faccia un giorno o l'altro cessare?

### Notizie Estere

Un bell'articolo di Yung nei *Débats* mette la questione di Roma sul terreno del diritto imprescrittibile dei romani a scegliersi un proprio governo. Fra i due contendenti, l'Italia e il papa, dice egli, ci sono i romani, il cui diritto non può essere contestato. Perchè gl'italiani invece di opporre al papa le loro pretese, non gli oppongono i diritti dei romani? E qui il Yung si appoggia alla lettera di Cavour, il quale appunto accettava di udire il voto dei romani; il che niuno in Italia vuol di certo contestare. Il distinto pubblicista ha ragione in tesi astratta, ma in fatto, le questioni bisogna accettarle come le si presentano, non come ameremmo farle noi. Se noi facciamo valere altre ragioni, quelle d'unità nazionale, quelle di necessità, è perchè in politica più che le affermazioni di un diritto virtuale, valgono le ragioni di convenienza presente.

La *Mon. Naz.* ha da Parigi, 12:

Molti sono stati meravigliati di non vedere stamane nel *Moniteur* la dimissione del signor Thouvenel. Io vi spiegherò la causa di questa meraviglia. Si sapeva ieri sera che le idee del signor Thouvenel relative ad una soluzione della questione italiana non erano riuscite molto accette all'imperatore e che il progetto di dispaccio in risposta al generale Durando era stato decisamente messo da banda. Mettendo questo risultamento a costo delle idee manifestate però tempo fa dal ministro degli affari esteri, non si credeva ch'egli volesse continuare nel suo ufficio. Ma non è da credere che la decisione dell'imperatore abbia quel carattere irrevocabile che si è creduto da prima, e voi potrete trovare la spiegazione di ciò che succede nel fatto che v'ho esposto in una precedente mia e da cui risulta che il principale ostacolo che arresta l'imperatore in questo momento è così indipendente dalla sua volontà come da quella del gabinetto italiano.

D'altra banda corrono di strane voci sopra intenzioni liberali da cui pare animato il papa in questo momento.

Si legge nell'*Express*, Londra 11:

Il sotto-comitato designato per istabilire i particolari del meeting proposto in onore di Garibaldi si è riunito ieri sera venerdì. Il signor Richardson, uno dei segretarii onorarii, annunciò che la *London-Tavern* non può essere disponibile per mercoledì prossimo, giorno indicato. Egli aveva ricevuto molte lettere da membri del Parlamento, del clero, da mercanti, da banchieri e da altri negozianti della città, uomini di tutte le opinioni, di cui un gran numero non avevano firmato la requisizione, che tutti disapprovavano vivamente la condotta dal lord maire per aver ricusato l'uso della sala di Guildhall ai richiedenti.

La maggior parte di quelle lettere contiene offerte d'appoggio personale e pecuniario per fare del meeting della *London-Tavern* un meeting importante. È stato definitivamente risolto che il meeting avrebbe luogo venerdì prossimo, il 17 del corrente, alla *London-Tavern*, alle 2, avendo il signor Wood, membro del Parlamento, acconsentito alla presidenza. Sarebbero invitati a prender parte a questa manifestazione Sir James Duke, il barone Rothschild ed il signor Crawford. È stato deciso, inoltre, che gli oratori sarebbero scelti, per quanto sarà possibile, tra gli abitanti delle città, in modo che il meeting fosse realmente ciò che

voleva essere, l'espressione dei cittadini di Londra. Tutte le precauzioni sono state prese contro i disordini.

Il *Times* del 13 ottobre annunzia che il cardinale Wiseman diresse una pastorale a tutti i preti cattolici di Londra eccitandoli a recarsi nei quartieri degli irlandesi poveri e dissuaderli da qualunque progetto di dimostrazione tale da turbare la pubblica tranquillità.

### RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 15 ottobre.

Il reumatismo articolare è in via di guarigione. La località progredisce al solito.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

La *Monarchia Nazionale* dice che il principe ereditario di Prussia il quale ora trovavasi col principe di Galles e colla moglie sorella di quest'ultimo a Weinbourg al castello del principe di Hohenzollern cognato del marchese Pepoli, partirà fra qualche giorno alla volta d'Italia. Sappiamo che il principe ereditario di Prussia passerà buona parte dell'inverno a Catania e nel ritorno visiterà Napoli, Roma, Firenze, Genova, e Torino. Pare che il principe di Galles accompagnerà l'augusta sua sorella fino in Sicilia.

L'*Italie* dice che il ministro della marina ha comandato ad una delle primarie case costruttrici di Londra una nave a vapore corazzata sul modello di quelle che chiamano *Aricte* che sarà sormontata da due torri o cupole.

Le macchine di questo possente strumento di guerra avranno una forza di 700 cavalli, e la nave avrà la capacità di 2,300 tonnellate.

La *Corrispondenza franco-italiana* annunzia che il ministro Sella ha preso una misura che eserciterà sui fondi pubblici la più favorevole influenza. Esiste in Italia una quantità considerevole di opere pie che hanno redditi enormi e che avevano l'abitudine d'impiegare le loro economie in immobili ed in prestiti ipotecari; d'ora in poi però verrà loro prescritto d'impiegare i loro capitali in rendite, e da questa savia disposizione ne deriverà un aumento di reddito per i poveri, e nello stesso tempo una classificazione di titoli la cui importanza può essere valutata ad una cifra elevatissima.

L'*Espero* fa conoscere che il 14 fu registrato nella Corte de' Conti un decreto che segnerà un nuovo passo nella unificazione legislativa del regno. Con tal decreto sono soppressi tutti gli uffici del contenzioso che con nomi diversi esistevano finora nelle varie provincie e sono invece creati colla spesa di 175,000 lire sei grandi uffici generali in Torino, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo.

Scrivono da Torino, 14, alla *Pers.*:

Lo stato di assedio nelle provincie napoletane e siciliane sarà tolto, dicesi, quanto prima: alle autorità della Sicilia saranno concessi temporaneamente poteri speciali per agevolare loro il compito di salvar l'isola dalle scene di sangue ond'è minacciata da una setta tenebrosa, che arrogasi il diritto di parlare a nome del popolo, e che lascia travedere lo scopo a cui tende — il ritorno del Borbone.

La *Patrie* s'incarica di rispondere alle accuse lanciate dai nemici dell'unità italia-

na in quanto riguardano la situazione di Napoli. Ecco la conclusione dell'articolo:

« Di veri partiti a Napoli non esiste che qualche ombra. La situazione può riassumersi così: Da una parte le intelligenze che vogliono l'Italia unita e sono numerose; dall'altra, ed a grande distanza, le masse che nulla vogliono, abbruttite dall'ignoranza e dalla corruzione dell'antico regime: queste sono il *servum pecus* contente e malcontente di tutti e di tutto. Esse devono essere governate, dominate, ma non emancipate prima che siano state educate per la libertà. Nelle loro file si arruolano, se non i briganti, almeno i camorristi e malandrini oziosi d'ogni specie.

« Napoli vuole prima di tutto essere italiana, appartenere alla grande famiglia. È dispiacente d'aver perduto gli splendori della Corte, si sottomette malvolentieri alla rigidità del nuovo regime, e dolera d'essere governata sì da lontano. È così difficile di governare Napoli da Torino che da Madrid sotto gli antichi viceré. La conformazione dell'Italia è una delle difficoltà. Però Napoli non pretende a divenir capitale, sapendo quante altre città sarebbero gelose. Ecco per qual ragione tutti gli occhi sono rivolti verso Roma.

« No; la soluzione non consiste nella divisione, nel ritorno dell'antico regime, nell'avvenimento di un viceré qualsiasi; essa è la stessa che quella della questione romana. Delle ragioni politiche possono ritardare la soluzione della questione romana; ma non vi può essere sbaglio, la sorte delle provincie napoletane dipende molto da questa soluzione ».

Prende sempre maggiore consistenza la voce che il Re e la Regina di Portogallo debbano recarsi fra qualche settimana a Compiegne per visitare la corte imperiale di Francia.

## CRONACA INTERNA

Ci dicono che al Monte dei Pegni a Donna Regina dove si sta costruendo un ampio edificio a nuove per dare allo Stabilimento le proporzioni che richiedono le funzioni della pignorazione, sieno per essere sospesi i lavori a motivo degli incagli e ritardi che si frappongono dall'Amministrazione nei pagamenti; con che un centinaio e più di famiglie si troverebbero d'un tratto senza pane. Se ciò è vero preghiamo l'Amministrazione stessa a porre immediatamente riparo e a provvedere per il corso regolare dei pagamenti e il proseguimento di un'opera che le ha meritato tanti elogi, giacchè sarebbe troppo indecoroso e deplorabile il fatto della sospensione se si avverasse e per la ragione testè menzionata.

Abbiamo veduti i due Angeli in forme colossali che l'egregio cav. Angelini ha testè compiuti e che devono essere collocati all'ingresso del magnifico nostro cimitero; e dobbiamo dire col più fermo convincimento che questi due lavori aggiungeranno assai alla fama già alta del nostro valente scultore. Le difficoltà a superarsi non erano poche sì per le forme colossali delle due angeliche figure, come anche per l'atteggiamento che loro dovevasi dare. Vi sono dei concetti, delle rappresentazioni, come per es. l'Ereole, il Sansone, lo Spartaco, il Gladiatore, ai quali le forme colossali rispondono assai bene, ed anzi vi si accomodano perfettamente. Laddove il concetto d'un angelo è qualche cosa di così acriforme, di così trasparente, di così leggiad-

dro e celeste che il doverlo riprodurre con forme gigantesche, che di loro natura riescono pesanti, e con un masso enorme di marmo, diviene assai dura e difficile impresa.

Il primo merito dell'opera dell'Angelini è l'aver saputo vincere questa difficoltà colla rigorosa esattezza nelle proporzioni, per la quale, data la debita distanza, l'armonia dell'insieme ti si presenta così proporzionata che assume leggiadria e sveltezza. In secondo luogo fu vinta e direm così alleggerita la pesantezza del masso enorme di marmo colla castigatezza del pannello, trattato con quella armonia e sveltezza di linee e di pieghe in cui l'Angelini non teme confronti.

Se poi dal complesso del lavoro si passa a esaminare i dettagli del disegno e dello scalpello; v'è di che appagare anche la critica più severa. I profili dei due volti angelici, l'accuratezza delle estremità, la morbidezza delle parti nude, tutti quei particolari che spesso vanno trascurati nelle opere colossali, sono qui accuratamente raccolti. Forse vi sarebbe di che ridere per una tal quale monotonia che risulta dal soverchio dell'effetto simmetrico, ma chi vorrà tener conto di ciò davanti ad un insieme di tante e sì svariate bellezze? Sarebbe lo stesso che imitare quello stolido viaggiatore il quale, giusta racconta Dandolo, giunto a Venezia di notte ed affacciatosi la mattina al poggio, invece di restar colpito di meraviglia alla vista della magnifica piazza di S. Marco, proruppe in un'orrenda bestemmia per un errore di ortografia che scorse nell'epigrafe di una bottega.

Il Console Generale di Francia a Napoli Com. Soulange-Bodin, che ha ottenuto dal suo governo un congedo di 15 giorni, è partito oggi da Napoli per la Francia.

Riceviamo notizia dai Confini che nella notte dell'11 al 12 furono visti transitare per la selva di Roccaguglielma (Terra di Lavoro) un centinaio all'incirca di briganti, diretti verso la frontiera romana che guadagnarono la stessa notte, passando negli Stati felicissimi e santissimi.

Essi erano tutti armati, ma così laceri, malconci e sfiniti dal fatto cammino e forse dalla fame, che ben sembrava essere la loro non una comoda ed opportuna ritirata, ma una fuga continua e più che disastrosa.

Tutto infatti induce a credere che i briganti provenissero dalle montagne di Avelino, donde erano stati snidati, e che fossero giunti nella selva di Roccaguglielma, dopo aver attraversato il Taburno, il Matese e Monte Cesima.

I 100 pellegrini apostolici avranno certo trovato di che subito ristorarsi in grembo a Santa Madre Chiesa.

Il dispaccio che annunciava la concentrazione de' fuggiaschi della Capitanata e dell'Avellinese al numero di 300 nel Circondario di Bovino, sembra esagerato in quanto al numero.

La guardia nazionale mobile di Montesantangelo in Basilicata arrestò e fucilò Angelo Mazzancuro, manutengolo dei briganti.

La guardia nazionale e i carabinieri di Gissi nella provincia di Chieti sorpresero una comitiva di quindici briganti discesa dal Monte Sorbo, e ne ferirono due, uno dei quali fu arrestato e fucilato l'indomani a Gissi.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

I giornali giudicano la dimissione di Thouvenel come un avvenimento sfavorevole all'Italia — La *Discussion* crede, non significare essa che vi sia regresso nella questione, ma soltanto sospensione. Esorta il Paese a fare maggiore assegnamento sopra se stesso e ad organizzarsi.

Napoli 17 — Torino 17.

Torino — Prestito italiano 73. 20.

Parigi 17 — Fondi italiani 72. 50 — 72 70 — 3 0,0 fr. 71. 25 — 4 1,2 0,0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 93 7,8.

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 17 — Al Meeting Garibaldino tenuto a London-Tavern assisteva una folla considerevole — Vood presideva. — Il nome di Garibaldi fu salutato con entusiasmo. — L'annuncio del rifiuto del lord Mayor provocò rumori immensi. — Una mozione esprimente simpatie per Garibaldi, sostenuta da Marley, fu adottata ad unanimità — Taylor, membro del parlamento, disse aver veduto Garibaldi alla Spezia, ed averne ricevuto l'incarico di testimoniare la sua riconoscenza all'Inghilterra. — Una seconda mozione contro l'occupazione francese a Roma, qualificata pericolosa alla pace e contraria al principio di *non intervento*, sostenuta da Montagne, Chambers e Barkers, venne adottata ad unanimità. — Una memoria esprimente i sentimenti del Meeting sarà indirizzata a Russell.

Parigi 18. — Leggesi nel *Moniteur*: L'imperatore decise, che il 2.º corpo d'armata rimanesse provvisoriamente senza comandante.

New-York 8 — 40,000 separatisti attaccarono i federali presso Corinth — La battaglia durò 2 giorni — I Separatisti furono battuti, ebbero molti morti e feriti, perdettero due batterie, e lasciarono 300 prigionieri — le perdite dei federali furono anche gravi, ma minori — I Federali inseguono i separatisti, che ritiransi sopra Richmond — La maggioranza della Commissione del Senato Separatista propose misure di rappresaglia, se non verrà ritirato il proclama di Lincoln.

Torino — La *Monarchia Nazionale* dice che gli arresti continuano a Palermo.

Lettere del Veneto recano che colà, e particolarmente a Venezia, si fanno numerosi arresti.

Dietro ulteriori informazioni, la concessione della ferrovia Civitavecchia-Orbetello non fu fatta, ma soltanto trattata dal Governo Pontificio con Salamanca: quindi risulta, ch'è inesatta la notizia di un prestito di 20 milioni conchiuso tra Salamanca e il Governo Papale.

Londra — Il *Morning Post* mostra rincrescimento per la dimissione di Thouvenel, che giudica come un avvenimento favorevole agli interessi del Papa.

RENDITA ITALIANA - 18 Ottobre 1862.  
5 0,0 — 73 10 — 73 05 — 73 05